

## Quattro voci contemporanee

*Piera Mattei*

Scrittrice (<[piera.mattei@gmail.com](mailto:piera.mattei@gmail.com)>)

### *Abstract*

This article aims at showing the vital role of poetry in Estonia today. Piera Mattei focuses in particular on the works of four contemporary poets and introduces their main features. She discusses Maarja Kangro's ironic and pessimistic art, the crucial role of the sea images in Doris Kareva's selection of poems, Kalju Kruusa's rough, colloquial language and Hasso Krull's fascination for oriental settings. Mattei also presents a selection of their poems that she translated for Italian readers.

*Keywords:* Contemporary Estonian poetry, Doris Kareva, Kalju Kruusa, Hasso Krull, Maarja Kangro

Estonia terra di poeti? Questa è l'impressione oggi, sulla base della mia esperienza negli ultimi anni. Per molto tempo questo paese era rimasto per me solo il più orientale e il più nordico dei paesi baltici, caratterizzato dall'appartenenza a una diversa famiglia linguistica. Ora, nella mia mente, si è popolato di tutta una fitta umanità che prende sul serio la poesia. La poesia non mi sembra lì, come spesso altrove, un'espressione essenziale sì, ma anche accessoria, o solo intima, della personalità. Sento che al contrario, per i poeti estoni che ho incontrato e che ho letto, la poesia è non solo un destino, una scelta di vita, ma perfino un mestiere, un mestiere riconosciuto, di cui vivere. Uso l'avverbio "perfino" con un briciolo di sana invidia perché ho l'impressione, non so quanto fondata, che in questo paese sia ancora concesso ciò che in molti altri è semplicemente impossibile, cioè vivere non solo *per* la poesia, ma anche *di* poesia.

Concluso questo preambolo, devo dire che non è da un poeta che ho ricevuto il primo stimolo, il primo invito a conoscere quel paese, ma, attraverso una serie di circostanze, da un fisico, da un professore di fisica dell'Università di Tartu. Quindi, grazie a Nikolai Kristofel (ne faccio qui il nome per rendergli merito, nella convinzione che in un piccolo paese come l'Estonia tutte le persone di cultura abbiano legami non distanti tra loro) sono arrivata a Tartu e a Tallinn, nel periodo del solstizio d'estate del 2008. Giornate luminosissime,

serene, e alcune primissime informazioni sulle caratteristiche di questa lingua agglutinante. Nella grammatica mi colpisce particolarmente la mancanza di un'esplicita definizione dei generi.

Il solstizio d'estate è la stagione giusta per innamorarsi dell'Estonia, credo. Così quando nei mesi successivi, a un festival di poesia a Duino, il luogo sacro a Rilke, incontrai Maarja Kangro, la mia simpatia verso di lei e la mia ammirazione per la poesia che leggeva, erano già in una predisposizione positiva, cioè sapevano già, per così dire, in quale paesaggio collocarsi.

La poesia di Maarja Kangro non è morbida, né lirica. È spigolosa, ironica, pessimista, intelligente, oppositiva. La sua opposizione, se vogliamo soffermarci su questo aggettivo, non ha una chiara connotazione politica. È piuttosto uno sguardo "intelligente" (etimologicamente *intus legit*, profondo) e disincantato sulla natura, i suoi meccanismi, la freddezza, il gran freddo di vivere. Mi piaceva questo tono antilirico, ma sapiente, un tono in cui, con qualche avventatezza, ma obbedendo a un intuito sicuro, ho voluto sentire una lontana parentela con le Operette di Giacomo Leopardi. A questo confronto accennai più tardi presentando e pubblicando un suo libro di poesie con la Gattomerlino, edizioni che avevamo appena fatto nascere a Roma. Ma già prima avevo invitato Maarja Kangro a offrire il suo contributo alla rivista di poesia internazionale *Pagine*, e l'avevamo collocata al posto d'onore, in copertina. Il libro si chiamò *La farfalla dell'irreversibilità*, titolo che rimanda, con un leggero colpo di ala, a leggi impalpabili, invisibili e tuttavia ineludibili e, soprattutto, irreversibili, che dominano la nostra vita e anche tutto quanto è inanimato.

Fu invece direttamente attraverso la sua poesia, ma di nuovo nel quadro di una certa connessione d'eventi con un margine di casualità, che ho conosciuto Doris Kareva. Si trattò di un libro avuto in dono, un libro che una gentile ospite, madre del poeta Mihkel Kaevats conosciuto a Roma, mi spediva dall'Estonia, in ricordo di un nostro incontro incantato, a Roma appunto, nel giardino giapponese dell'Orto botanico in piena e appartata fioritura. Veramente i libri in dono erano due, entrambi traduzioni inglesi di noti poeti estoni, ma soltanto Kareva e la sua poesia mi attrasse. Così, ancora tramite Maarja Kangro, entrai in contatto con Doris e, insieme a Maarja, e sulla base della traduzione inglese di Tiina Aleman, avviammo la versione italiana e la pubblicazione per Gattomerlino della prima sezione del libro *Aja Kuju* che uscì col titolo *L'ombra del tempo*.

Di Doris mi colpisce la profonda coerenza tra personalità e scrittura. Doris non fa quella poesia, è quella poesia, è quei paesaggi umani e naturali segnati con un semplice tratto di pennello bagnato nell'acqua su una superficie di cartone, metafora che riprendo da *Lezione d'armonia*, un testo in prosa che ritengo altamente poetico, che Doris dedica alla memoria del padre, negli ottanta anni dalla nascita. Lì, ancora, con una breve frase, Kareva esprime anche la sua poetica: "grazia è forza unita all'intelligenza, capacità di raggiun-

gere l'obbiettivo con poco, capacità di riconoscere il necessario, coraggio di eliminare il superfluo".

"Grazia", mi pare certo, è qui anche sinonimo di "poesia".

Le poesie di Kareva tradotte per *LEA* sono ovviamente altre da quelle che vanno a comporre il libro Gattomerlino. Sono una scelta da una selezione proposta da Doris, che stavolta si fonda sulla versione inglese di Miriam McIlfatrick.

La scelta che ho fatto, non programmaticamente tuttavia, ma a uno sguardo successivo, riguarda l'elemento assai caro a Kareva – il mare – come luogo del respiro, dell'ispirazione, quasi o anche, in senso fisico. Del resto una foto di lei in campo lungo mentre meditativa passeggia sulla spiaggia seguita dal fedele levriero, è la foto adottata per la copertina del nostro libro. Proprio lo stesso atteggiamento in cui Kareva si ritrae in una poesia brevissima, quasi di fattura orientale: "A lungo indugiavo in riva al mare / oziosamente raccogliendo nella sabbia / ora questo ora quello. // Di ritorno a casa svuotai la borsa: / sette sassi e una / merdina d'uccello di poesia". Ecco, la poesia può essere questo: riconoscere la bellezza di oggetti trovati, i sassi, e la trasformazione dello scarto, della piccola merda, in un verso che rimane. Ancora una passeggiata lungo il bagnasciuga, ancora una diversa coniugazione delle due passioni, per il mare e per la parola: "tutto ciò che è esprimibile / in un'altra lingua / che abbiamo dimenticato dalla nascita. // La strana parola torna di nuovo alla mente / quando passeggiamo lungo il mare forse / senza pensieri, senza preoccupazioni, / senza un solo centesimo... // Le pietre la pronunciano lentamente / senza il minimo accento". Se il mare è la vita, con frasi scarne, Kareva cerca di trovarne con la sua sonda i fondali, di scoprire i significati segreti, sempre tuttavia scansando la disperazione, l'affanno dell'esploratore: "il segreto è sempre quello / afferrare in modo da / lasciar cadere".

Ovunque, solo accennata, molto contenuta, come per i sentimenti più radicati, la passione – passione ambivalente – per quel suo "margine umido del mondo", verso il quale può sollevare un giudizio di ribellione, che comprende però sempre l'ineluttabile appartenenza, come un rimprovero che scaturisce dal profondo, ma sempre da figlia a madre: "Aspra e avara è la luce nordica / ... Non so, non riesco a far fronte qui / mi gelo nella stretta della storia".

Con altro linguaggio, con una scelta semantica più vicina a quella di Maarja Kangro – termini aspri, colloquiali, con punte di concessioni al veleno dell'improprio, all'imprecazione – esprime l'appartenenza alla sua "casa" la poesia di Kalju Kruusa, pseudonimo letterario di un autore di notevole tempra, presentato alla Gattomerlino da Maarja Kangro. Le poesie tradotte per *LEA* sono omogenee, nell'ispirazione e nel lessico, a quelle del libro *La quinta ruota di scorta*, di recente pubblicazione (Gattomerlino 2012, trad. di Maarja Kangro e Piera Mattei) poiché provengono dalla medesima raccolta-proposta che ho ricevuto da Kalju Kruusa.

In queste e in quelle colpisce un carattere: sono scritte, molto spesso, all'interno della casa, con lo sguardo sugli oggetti quotidiani. Come se l'autore volesse trattenerli lì, al chiuso, riparato nella sua tana e lì, nella casa, preferibilmente proprio della cucina fare il centro da cui ascoltare il mondo, persino la Terra e i suoi movimenti: "nella mia destra ho il manico di un cucchiaino / nella sinistra l'impugnatura di un tegame / con il cucchiaino di metallo raschio / *porridge* di miglio dal tegame d'acciaio ... talvolta avverto sotto i piedi la deriva delle / piattaforme continentali". Dalla cucina, il mondo. Fare del cucchiaino che batte sul fondo del tegame l'occhio di un'eco cosmica. Sceglie, con assoluta preferenza, quell'osservatorio riservato, una sorta di laboratorio insieme per la preparazione dei cibi e per l'elaborazione della poesia. Emblematica è proprio una delle poesie più belle di Kruusa dove questa è la situazione d'inizio: avendo deciso, lui e la sua donna, di trovare pronto il tè dopo il bagno serale, è lui che rimane in cucina a prepararlo. E dalla finestra della cucina, mentre accuratamente prepara la bevanda, spia fuori il mare, la donna che si allontana verso il mare e vi si immerge, il sole che spezza i suoi raggi sulla figura di lei. Anche il fuori, gli scogli, il mare, il sole e la figura che in queste immagini si bagna, ha quindi il suo osservatorio all'interno, al caldo, al riparo. Da dentro può spiare il vicino che spala la neve gettandola verso la sua tettoia, accumulare odio come lui accumula neve, far salire al massimo la rabbia, per farla poi rapidamente sciogliere – come a suo tempo si scioglierà la neve – in una prospettiva di pacata assoluzione.

Nella cucina, le pentole, i barattoli, le posate sono quasi mattoni con i quali sollevare muri contro l'assalto dell'esterno. Kalju Kruusa è in aperto conflitto col "fuori", con la società, anzi, più aspramente, in sensoriale antipatia non solo con chi ha potere o governa (forse anche il mondo?) ma anche con chi è capace di ricattare col piagnisteo: "ogni persona / ha il suo dolore / ogni persona usa / il suo dolore". Per questo il cellulare, questo invasivo tramite con l'esterno, può diventare, se usato per piangere e recriminare, disgustoso come un maleodorante pezzo di gommoso formaggio, rivoltarsi in direzione accusatoria verso chi subisce l'assalto.

In tanta generale fobia di quanto fuori avviene, di ciò che il "fuori" è, compaiono anche temi, immagini, ricordi, in cui l'animo si riposa, sempre con un sorriso d'ironia, ma non amaro. Sono le poesie del desiderio dei gesti semplici da compiere insieme, per amore, perché c'è amore (che tuttavia non si pronuncia, non si deve pronunciare), e soprattutto le poesie dove il tono diventa affettuoso, divertito, narrativo e quasi favolistico perché Kruusa parla di sua nonna, della volontà d'interpretare la logica di un mondo lontano, comunque amabile, amato ("*mi era sempre piaciuta la gelatina di frutta*").

E ironico ottimismo sembra esprimere circa l'universale "utilità" della sua scrittura estone, nella poesia *La quinta ruota di scorta*, come suona anche il titolo del libro delle edizioni Gattomerlino. Una lingua, quella in cui lui e i suoi amici scrivono le loro poesie, che chissà, come nella stele di Rosetta,

potrebbe tornare utile al mondo per reinterpretarsi, il giorno che, col trascorrere rovinoso del tempo o per spaventosi cataclismi, di tutte le altre lingue di raffronto si fosse persa memoria.

Quella poesia è dedicata “a Hasso”. E per la circolarità tipica di ogni ambiente poetico, di quello estone in particolare, lo ritroviamo, Hasso Krull, tradotto da Daniele Monticelli, tra i poeti di questa selezione. Diversamente dagli altri poeti qui presenti che ho tradotto o curato, conosco Krull solo attraverso alcune notizie che offre il web e da queste poesie.

Sono poesie intelligenti, ma non vorrei che questa definizione suonasse riduttiva, perché anzi credo che la poesia migliore esprima un modo d’essere, sintetico, balenante e non discorsivo, dell’intelligenza.

Delle sei poesie qui proposte, degna di nota è la prima, il cui titolo *non* è, ma potrebbe essere, “*buchi*”. La realtà, nella sua forma immediata, nella sua natura minerale o biologica, nel suo aspetto quotidiano o nella sua essenza ontologica, è tutta riconducibile, allo sguardo di Krull, a privazione di materia. Lao-zi e la sua esaltazione del vuoto sono citati, ma solo per indicare come più concreto, visibile e familiare ai nostri sensi – appunto – il buco, il canale, il foro. Si gioca e si sorride su temi centrali della filosofia, così come i grandi maestri orientali hanno insegnato.

La seconda poesia riproduce, sulla descrizione del gesto di riempire una brocca alla sorgente, la varia vita che intorno a quella sorgente e dentro il suo elemento, l’acqua, si manifesta: polline, semi, una lumaca, una rana rossa, alghe, zanzare, afidi. Un microcosmo attivissimo, in sé perfetto, conciliato e concitato: “è l’acqua di un sogno”. L’amore e la citazione della sapienza orientale torna nella poesia che potremmo intitolare “*farfalle*”. Sono ben consapevole che un titolo non può semplicemente indicare il tema di un componimento. Se è lì in aggiunta alla poesia, è perché aggiunge altro senso alla poesia. Ma indicando questi titoli, per così dire riassuntivi, intendo sottolineare la struttura di queste poesie, molto coerentemente costruite intorno a un nucleo, a un’atmosfera precisa. Questa poesia propone una situazione: Zhuan-zi sta morendo e convoca al suo capezzale tutte le farfalle, per l’estremo saluto. Il quadro, per quanto animato dalle più varie alate presenze, rimane tuttavia fisso, non si stempera in un racconto, in una narrazione breve.

Altre due poesie s’incentrano sul mito della Grecia, su una lingua che non esprime più i miti di Platone o i racconti di Omero, ma, ad esempio, la minuscola realtà di un ristorante. Eppure è come se i miti antichi restassero agganciati ai caratteri di quell’alfabeto. Le due poesie, in un certo senso, sono complementari. Una ha come teatro un piccolo, vuoto ristorante greco. L’altra ricostruisce, nella mente di un Platone fanciullo, il naturale comporsi – tra gioco, voci della casa e sogni infantili – delle scene dei grandi dialoghi, in particolare del *Simposio*. Il *Simposio* come preciso ricordo d’infanzia, e, quanto alla teoria delle idee, ha le sue radici nelle riflessioni di un bambino durante i suoi giochi solitari.

Questa lettura si chiude, così come si era aperta, su Maarja Kangro, che qui propone l'*autotraduzione* di alcune sue poesie, inedite in italiano, che confermano, quasi con maggior forza, il giudizio già espresso all'inizio, di una poesia aspra, pessimista, senza consolazione.

Per rendere l'idea, metto qui a confronto, poiché sono due creature simili, due anfibi, la rossa rana che nella poesia di Hasso Krull "attende su una pietra, pronta alla fuga" che poi, dopo un paio di energiche zampate riemerge dall'altro lato della fonte, con il "povero grosso rospo / ormai schiacciato come cuoio / sull'asfalto" di Maarja Kangro. Da una parte, un animale osservato nei suoi naturali movimenti, dall'altra un cadavere, ridotto a cosa, inanimato.

Nella poesia di Maarja Kangro la parola morte, l'aggettivo che a quello stato corrisponde e il verbo morire sono frequentissimi. Ma anche dove la parola fa posto a parafrasi, il senso che non solo ogni vita, ma anche ogni oggetto inanimato, è in attesa della sua fine, o di un'aggressione dall'esterno, è incombente. Persino le palle che volano sul bordo di una piscina rosa, per bambini – viste con spietato surrealismo, come creature vive, in cui l'istinto sessuale della femmina è vorace, è *caccia* – persino loro, come ogni altra cosa finiranno e "consunte e bucate", verranno assunte "nel paradiso delle palle". Forse qui Maarja Kangro si diverte, ride, come se nessun altro atteggiamento fosse possibile, di fronte al destino di distruzione di ogni vivente, di ogni oggetto.

Altre volte invece il tono è più decisamente sarcastico. Allora proclama come *Diritto umano estetico* (è anche il titolo della poesia) il diritto di scelta, non di cosa mangiare o cosa indossare, ma infine di come morire.

Vorrei ancora sottolineare che gli animali, che con tanta frequenza tornano nelle poesie di Kangro, sono quelli tradizionalmente considerati ripugnanti, e confinati, senza riscatto, nel posto in cui la tradizione li ha posti: topi, porci, rospi. E tuttavia, proprio il rospo schiacciato sull'asfalto, nella sua sgradevole insignificanza, richiama a Maarja Kangro l'atto di poetare. Quel povero corpo schiacciato può essere sollevato: "prima che venga spappolato, che diventi polvere / prima che spariscono questa polvere ... / la lingua in cui furono scritti i versi, e il pianeta". Un modo per dilatare il nulla, la forza di quel nulla che è la poesia, mescolare la disperazione a una forma di orgoglio, d'impegno, appunto, etico-estetico.

Questi poeti, nei loro caratteri originali, tutti, sembrano abitare la loro lingua del freddo e degli obliqui raggi di sole con un forte senso di appartenenza, non estraneo a un certo disagio, a una forma di nostalgia del tutto indefinita. Un disagio esistenziale, afferrato, studiato, senza lamenti e recriminazioni, talvolta, sì, con rabbia, con ironia sempre.

Direi che questa lingua, quasi schiacciata nelle pagine dell'atlante linguistico del mondo, come scrive Kruusa del suo paese – e la poesia che quella, quasi per necessità, esprime – hanno tutti i caratteri di una lingua, di una *poesia di resistenza contro nulla che abbia veramente un nome*, e insieme di fer-

mo radicamento nella propria identità. La lingua è lo strumento familiare e aguzzo lì a disposizione, come *il bisturi e il metronomo* sul pianoforte del padre di Doris Kareva. Quella lingua, elaborata dalla poesia, rivendica come pretesa etica la sua salda esistenza al presente: questo concetto è espresso chiaramente da tutti i poeti presentati.

E forse, come prevedono, non solo per gioco, le poesie di alcuni di loro, questa lingua, questa poesia – i due concetti spesso si fondono – hanno un destino, un significato particolare che si realizzerà, non sappiamo, in un lontano futuro.

## Doris Kareva<sup>1</sup> Poesie dai giardini della nonentità<sup>2</sup>

Traduzione italiana di Piera Mattei<sup>3</sup>, versione inglese di Miriam McIlfratrick<sup>4</sup>

<i>Oma raskuse annan ma ära.</i> Võta ja kannu, maa, nagu mind kandis kord ema.	<i>My heaviness I now give away.</i> Take it and carry it, earth, as my mother once carried me.	<i>La mia pesantezza adesso io la do via.</i> Terra, prendila e portala con te, come una volta mi portava mia madre.
<i>Oma tahtmise annan ma ära.</i> Tule ja lennuta, tuul, nagu kord mind minu isa.	<i>My wishing I now give away.</i> Take it and whirl it, wind, as my father once whirled me.	<i>La mia volontà adesso io la do via.</i> Vento, prendila e falla volteggiare, come una volta mi faceva volteggiare mio padre.
<i>Oma hirmu annan ma ära.</i> Tulgu võtka kes tahab; mina enam ei karda.	<i>My fear I now give away.</i> Who wants it may take it; I am not scared any more.	<i>La mia paura adesso la do via.</i> Chi vuole può prenderla; io non ho più paura.
<i>Mandragora</i> (Tallinn, Huma, 2003)		
<i>Päevi sulab kui subkrutükke</i> öö kohvis.	<i>Days dissolve like sugar lumps</i> in the coffee night.	<i>Si sciolgono i giorni come zollette di zucchero</i> nel caffè della notte.
<i>Oo, kui sulnis,</i> mmm, üha magusam.	<i>Oh how delectable</i> mmm, more and more tempting.	<i>Oh, che delizia</i> mmm, sempre più invitanti.
<i>OM, võbiseb võlutuna</i> kummuv maailmatrumm.	<i>OM, entranced tremors from</i> the domed drum of the world.	<i>OM, tremori di trance dal</i> tamburo-cupola del mondo.

*Aja kuju* (L'ombra del tempo,  
Tallinn, Verb, 2005)

<i>See, mis on, on väljendatav</i> ühes teises keeles, mille unustame sündides.	<i>All that is is utterable</i> in another language that we forget at birth.	<i>Tutto ciò che è è esprimibile</i> in un'altra lingua che abbiamo dimenticato alla nascita.
---	--	---

Mõnikord paar sõna siski meenub – näiteks mererannas kõndides ilma mõteteta, ilma muredeta, ilma ainsamagi sendita...	–The odd word still comes to mind – as we stroll by the sea perhaps without a thought, without a care, without a single cent...	La strana parola torna di nuovo alla mente – quando passeggiamo lungo il mare forse senza pensieri, senza preoccupazioni, senza un solo centesimo...
--	--	---

Kivid kõnelevad seda aegamisi aga täiesti aktsendita.	The stones speak it slowly without the slightest accent.	Le pietre la pronunciano lentamente senza il minimo accento.
--	---	---

*Aja kuju* (L'ombra del tempo,  
Tallinn, Verb, 2005)

<i>Maja mere ääres</i> tunneb alati, et ta on laev, vaevu randunud.	<i>A house by the sea</i> forever feels it is a ship just put ashore.	<i>Una casa sul mare</i> pensa sempre di essere una nave semplicemente lasciata a riva.
---	---	---

Igal ööl ta rändama läheb mööda otsatuid ookeane, aegu ja avarusi.	Every night it traipses across endless oceans, ages and spaces.	Ogni notte va girovagando attraverso oceani infiniti, attraverso epoche e spazi.
--	---	--

Ta ümber triivivad tähed, ta südames nutab lee, mida keegi ei läida.	All around is a drift of stars deep within weeps a hearth that no one will light.	Tutt'intorno c'è un flusso di stelle immersa tra lamenti una casa che nessuno illuminerà.
--	---	---

Nagu igatseb peremeest koer, nii majagi mere ääres oma kaptenit ootab.	As a dog misses its master, so the house by the sea pines for its captain.	Come un cane sente la mancanza del suo padrone, così la casa sul mare si strugge per il suo capitano.
--	--	--

*Aja kuju* (L'ombra del tempo,  
Tallinn, Verb, 2005)

<i>Kõndisin mere ääres</i> kaua, korjates maast üles ühte ja teist.	<i>I lingered long by the sea</i> idly combing the beach for this and for that.	<i>A lungo indugiavo in riva al mare</i> oziosamente raccogliendo nella sabbia ora questo ora quello.
---	---	---

Kodus kallasin koti tühjaks: üksteist kivi ja üks linnusitane luuletus.	Backhome I emptied out my bag: seven stones and a single birdshitty poem.	Di ritorno a casa svuotai la borsa: sette sassi e una merdina d'uccello di poesia.
---	---	--

*Aja kuju* (L'ombra del tempo,  
Tallinn, Verb, 2005)



*Võta siis pealegi, päike,*  
mu kevadarga keha,  
mis kaua on külmetanud –  
sellest saati, kui läksid  
üle pöörijoone ja jäid.  
Siin pole midagi uut –  
talvel hundid ja suvel sääsed –  
ja mööda maailmaranda  
uitab kui meelest ära  
uppund madruse pruut.

*Go on then, sun,*  
take my spring-shy body,  
which has frozen with time –  
ever since you crossed  
the tropic and were lost.  
There is nothing new here –  
winter wolves and summer gnats –  
and a drowned sailor's bride  
who mindlessly wanders  
the watery rim of the world.

*Allora, avanti sole*  
prendi il mio corpo di timida primavera,  
che col tempo si è congelato –  
da quando hai attraversato  
i tropici e ti sei perso.  
Qui niente di nuovo –  
lupi d'inverno moschini d'estate –  
e la sposa di un marinaio annegato  
che insensatamente vaga  
sull'umido margine del mondo.

*Aja kuju* (L'ombra del tempo,  
Tallinn, Verb, 2005)

*Selleks, et elada selgemalt,*  
sukeldun sügavamale  
keele või une põhja,  
lootuses tabada  
tõhetke tõlkehelk.

*With a view to living more clearly,*  
I plumb the very depths  
of language and dream,  
hoping to hit upon  
a revelation unveiled.

*Nella prospettiva di vivere con più chiarezza*  
scandaglio i fondali più fondi  
del linguaggio e del sogno,  
sperando di andare a urtare contro  
una svelata rivelazione.

Kus ja kes sa ka poleks,  
mängu ilu on üks:  
püüda kinni, et  
lasta lahti.

Whatever the case,  
the secret is the same:  
to catch so as to  
release.

Che accada o no,  
il segreto è sempre quello:  
afferrare in modo da  
lasciar cadere.

*Aja kuju* (L'ombra del tempo,  
Tallinn, Verb, 2005)

*Karm, napp on põhjamaa valgus.*  
Rege veavad siin rasked varjud,  
valvavad öökullid, hundid.  
Sõna krigiseb hammaste all.

*Stark and scant is the nordic light.*  
Sledges are heavy-shadow drawn,  
owls and wolves keep watch.  
The Word grinds between teeth.

*Aspra e avara è la luce nordica.*  
Slitte trascinate in pesante oscurità,  
gufi e lupi che restano all'erta.  
Il Mondo digrigna i denti.

Ma ei tea, ma ei oska siin olla,  
ma külmetan ajaloo käes.  
Kõik piirid on puurid,  
iga lugu on lukus.

I don't know, I can't cope here,  
I freeze in the grip of history.  
All borders are binding,  
each story is sealed.

Non so, non riesco a far fronte qui,  
mi gelo nella stretta della storia.  
Tutti i confini sono incatenati,  
ogni storia è sigillata.

Millest mina räägin, on  
tolmukübeme tants  
põhjatus päikeses.

What I am talking about is  
the dustmote dance  
in the fathomless sun.

Ciò di cui sto parlando è  
la danza del granello di polvere  
nel sole incommensurabile.

*Mandragora*  
(Tallinn, Huma, 2003)



Kirke Kangro<sup>5</sup> (2010), *Home and Uncanny I*, Paris



Kirke Kangro (2010), *Home and Uncanny II*, Paris

## Kalju Kruusa<sup>6</sup>

### Cinque poesie

Traduzione italiana di Piera Mattei,  
versione inglese<sup>7</sup> di Brandon Lussier e Tauno Vahter

<p><i>Skyik viitab eelnenule</i> peab plaati vahetama mul on selline loll komme et mänginud plaadi panen mängitava plaadi karbi sisse nüi et mul ei ole enam enamus plaate yiges karbis vaid taastada vyiks mängimisahela kui mul kaht plaadimängijat ja lisaks cdrommi poleks situatsiooni komplitseerimas kyik viitab eelnenule aga eelnenu on sama keeruline kui mu plaadid aina sama muusika olgu et teisest ooperist</p>	<p><i>everything refers to the past –</i> got to put another record on. I have kind of a silly habit of putting a played disc into the case of a playing disc so I no longer have most of them in their proper cases and could trace the play order if I didn't have two players as well as CD-ROM to complicate matters. everything refers to the past and the past is as whorled as my discs – it's always the same old tune even if it is from a different opera</p>	<p><i>ogni cosa si riferisce al passato –</i> decisi di mettere su un altro disco. ho questa stupida abitudine di mettere un disco che ho ascoltato nella custodia di un disco da ascoltare così per lo più non sono nelle loro custodie e potrei stabilire l'ordine di ascolto se non avessi due giradischi oltre ai CD-ROM a complicare la situazione. ogni cosa si riferisce al passato e il passato è a spirale come i miei dischi – è sempre la stessa vecchia musica anche se da un'opera diversa</p>
---	---	---

*Treffamisi* (Incontri,  
Tallinn, Tuum, 2004)

Translation by  
Brandon Lussier

<p><i>Lugu</i> igal inimesel on oma häda iga inimene teeb oma hädaga  teisele inimesele omakorda häda inimesed ei saa üksteisest aru  kuna igal inimesel on oma häda ja iga inimene on hädas oma hädaga  aga hädasti tahan pidada sust lugu kuigi läbi häda selline se lugu ongi</p>	<p><i>A Matter</i> every person has his own pain every person uses his pain  to make other people feel pain people don't get other people  because all people have their own pain and everybody feels pain because of their pain  but I painfully want to appreciate You although it's painful that is the matter</p>	<p><i>Un fatto</i> ogni persona ha il suo dolore ogni persona usa il suo dolore  per dare dolore ad altre persone la gente non capisce altra gente  perché ogni persona ha il suo dolore e ognuno prova dolore dell'altrui dolore  ma dolorosamente io voglio apprezzare te benché sia doloroso questo è il fatto</p>
--	---	---

*Treffamisi* (Incontri,  
Tallinn, Tuum, 2004)

Translation by  
Tauno Vahter

<i>tulin sisse</i> vajutasin lülitit tuli kustus ah lamp juba pyles	<i>I came in</i> pressed the switch the light went out oh it was on already	<i>entrai</i> spinsi sull'interruttore la luce andò via oh era già accesa
ma mytlesin et see kuma tuli arvuti skriinseivriilt	I thought the glow came from the PC screensaver	pensavo che il chiarore venisse dallo screensaver del PC
on kell pool kuus detsembris ja pirn on 60watine	it's half past five in December and the bulb is 60 watts	sono le cinque e mezza è dicembre e la lampadina è di 60 watt
läksin peldikusse istusin potile kus tulevad mytted	I went to the toilet sat on the seat where thoughts come	andai al gabinetto mi sedetti sul water lì dove vengono le idee
ma mytlesin et säde on läinud ega tule enam tagasi	I thought the spark was gone and wouldn't come back again	l'idea era che la scintilla era svanita e non sarebbe tornata più

*Treffamisi* (Incontri  
Tallinn, Tuum, 2004)

Translation by  
Brandon Lussier

<i>Hingepide</i>	<i>Sustenance</i>	<i>Sostentamento</i>
ennäe paremas käes hoian varrest lusikat vasemas käes hoian sangast pudrupotti kraabin metalllusikaga metallkastrulist hirsiputru nii et kastrul käes kyliseb iga kaapega läheb kastrul puhtamaks ja kergemaks heli puhtamaks ja selgemaks toon veerandiku vyrakyr gemaks hommik helgemaks vahel tunnen laamide liikumist jalgade all tunnen pilvede liikumist pea kohal mitte ühtki kriibet ja tasakesigi kumisevi sui üha terasemalt kajamas tiibet Pilvedgi mindgi liigutavadgi	here I am holding the shank of a spoon in my right hand holding the handle of a saucepan in my left hand with the metal spoon I scrape millet porridge from the steel saucepan make the saucepan clang in my hand with every scrape the saucepan is cleaner, lighter its sound purer, brighter its tone higher by a quarter the morning clearer sometimes I feel the continental shelves drift under my feet I feel swift clouds move above my head without leaving a scratch and even the quiet drone of one mouth causes Tibet to ring more sharply still	nella mia destra ho il manico di un cucchiaio nella sinistra l'impugnatura di un tegame con il cucchiaio di metallo raschio porridge di miglio dal tegame d'acciaio così che il tegame risuona nella mia mano a ogni raschiatura diventando più pulito e lucente e il suo suono più puro e distinto il tono più alto di un quarto il mattino più chiaro talvolta avverto sotto i piedi la deriva delle piattaforme continentali sento rapide nuvole muoversi sopra la mia testa senza lasciare un solo graffio e persino una bocca che segretamente mormori fa risuonare il Tibet persino più e più acuto

*Pilvedgi mindgi liigutavadgi*  
(E anche le nuvole mi muovono,  
Tallinn, Koma, 2008)

Translation by  
Brandon Lussier

<i>marmeladi on mulle alati süüa meeldinud</i>	<i>I've always liked to eat candied fruit</i>	<i>mi era sempre piaciuta la gelatina di frutta</i>
eriti kui lagritsat veel polnud ja ka vanaemale meeldis	especially when there was no liquorice and Grandma liked it too	specialmente quando la liquirizia non c'era e anche alla nonna piaceva
kunagi vene ajal maal olles kui mina veel väikene olin ja vanaema elus oli vaatamise kahekesi telekat	once during the Soviet period, I was still little Grandma was still alive we were watching TV	una volta durante il periodo sovietico quando ancora ero piccolo e la nonna ancora viva stavamo guardando la TV
kedagi teist kodus ei olnud tuli mingi meresaaed ja seal näidati kuis punavetikatest saadavast agarist marmeladi tehakse	at her house in the country nobody else was at home there was some sea documentary and they showed how from red algae	nella sua casa in campagna nessun altro era a casa c'era un certo documentario sul mare dove mostravano come dalle alghe rosse
varsti tuli linnast ema ka igasuguse moonaga maale ja marmeladikomme oli ka vanaemal jah hea süüa saab suus lutsuda ei pea närima	they get the agar-agar needed for the jelly soon Mom came from the city too bringing various food-things including candied fruit this is good for Grandma to eat no need to chew it melts	ottenevano l'agar-agar necessario a produrre la gelatina poi arrivò la mamma dalla città portando cibi vari comprese delle gelatine di frutta queste sono buone per la nonna si sciolgono in bocca e non occorre rosicchiarle
asusingi siis ise ka asja kallale aga vaatan et vanaema nagu ei vytagi	well I got into them myself too but then I saw that Grandma didn't	bene mi buttai sui dolci anch'io ma poi vidi che la nonna non sembrava interessata
ema ütleb et no vyta-vyta vanaema hakkab puiklema et ah mis ma praegu jätan parem pärastteks	Mom said here have some Grandma balked not now, for the time being I'd like to hold onto them	la mamma disse ecco prendile la nonna si ritrasse adesso no penso che smetterò con queste d'ora in poi
vaatasin et misse vanaema kavaldab aga jättiski vanaema sestpeale marmeka söömise järele ja mitte keegi ei teadnud mispärast	I thought Grandma was joking but from then on she stopped eating fruit jelly only I knew why	pensavo che la nonna scherzasse ma da allora in poi smise completamente di mangiare gelatine di frutta e nessuno tranne me sapeva il perché



Kirke Kangro (2010), *Home and Uncanny III*, Paris



Kirke Kangro (2010), *Home and Uncanny IV*, Paris

## Hasso Krull<sup>8</sup>

### Sei poesie<sup>9</sup>

Traduzione italiana di Daniele Monticelli<sup>10</sup>

*Tee sees on augud. Maa sees on augud.*

Kui astun edasi, märkan: saabastes on augud.  
Sealt paistavad sokid, mille sees on augud,  
näen seda ja tean, sest mu pealuus on augud.

Kui vihm sajab veele, on vee sees augud.

Piisad löövad, mina kuulen, sest mu kõrvides  
on augud:

seisatan ja hingan, sest mu nina sees on  
augud,  
kõnnin edasi ja mõtlen. Jah, mu mõtetes  
on augud.

Minu sõnades on augud. Lao-zi meelest oli  
kõige rohkem vaja tühjust -- aga ütle, sõber,  
milleks tühjus, kui seal poleks aina  
augu kõrval augud? Suured augud. Väiksed  
augud.

Olemine on augud. Süüd ja surm on augud.  
Universumis mustad augud -- ehk saab  
sealt välja,  
kuhugi, kus on võib-olla teistmoodi augud.  
Väljapääsud on augud. Suu, süda, soolikad  
-- augud.

*Lättes ujub õietolmu ja nurmikaseemneid.*

Puhas läte. Kui sirutan kannuga käe,  
märkan, et ka üks tigu hulbib vee peal  
ja punane konn ootab kivil, valmis põgenema.

Puhas läte. Vaatan, kui priskelt on vetikaid põhjas,  
nad hõljuvad kivide ümber kui pehme vaip,  
uhkete vöötidega. Vahepeal otsustab konn  
hüpata keset vett, ta teeb paar tugevat tõmmet

ja ronib teisel pool välja. Mind on nüüd märganud  
säased, mul hakkab kiire, ammutan kannuga  
välja ka teo, täidan kiiresti ämbrid, paar rohelist  
täid ja üks ämblik suplevad kirkas vees.

Lättevesi on puhas, see on ühe unenäo vesi.  
Maa unenägu, selge ja väga vana. Kiirustan  
mäest üles nagu kahe vaega kaal, siis  
rüüpan klaasist vett, suus nurmikaseemned.

*Ci sono buchi nella strada. Nella terra ci sono buchi.*

Camminando mi accorgo dei buchi nelle scarpe.  
Si vedono le calze, che hanno dei buchi,  
lo vedo e lo so, perché ci sono buchi nel mio cranio.

Quando piove sull'acqua, ci sono buchi nell'acqua.

Le gocce battono e lo sento, perché ci sono buchi  
nelle orecchie:

Mi fermo e respiro, perché ci sono buchi nel mio  
naso,  
Riprendo il cammino e penso. Sì, ci sono buchi  
nei miei pensieri.

Nelle mie parole ci sono buchi. Secondo Lao-zi  
abbiamo soprattutto bisogno di vuoto -- ma  
dimmi, amico,  
a che servirebbe il vuoto se non fosse fatto  
solo di buchi? Grandi buchi. Piccoli buchi.

I buchi sono l'Essere. Nascita e morte sono buchi.

I buchi neri dell'Universo forse ci portano  
da qualche parte dove i buchi sono diversi.

Le vie d'uscita sono buchi. Bocca, cuore,  
intestini: buchi.

*Nella sorgente nuotano il polline e i semi del prato.*

Sorgente pura. Quando allungo la mano con la brocca,  
vedo che anche una lumaca galleggia sull'acqua  
e una rana rossa attende su una pietra, pronta alla fuga.

Sorgente pura. Guardo le alghe rigogliose sul fondo,  
ondeggiano intorno alle pietre come un morbido tappeto  
a strisce sontuose. La rana ha frattanto deciso di  
saltare nell'acqua e dopo un paio di forti zampate

risale dall'altra parte. Mi hanno notato  
le zanzare e ora ho fretta, attingo con la brocca  
anche la lumaca, riempio veloce i secchi, un paio di  
afidi verdi e un ragno nuotano nell'acqua chiara.

L'acqua di sorgente è pulita, è l'acqua di un sogno.  
Un sogno di campagna, chiaro e antico. Salgo  
veloce la collina come una bilancia a due piatti, poi  
sorseggio l'acqua dal bicchiere, in bocca i semi del prato.

*Kõik inimesed on rasedad, rääkis Diotima,*  
rase on nende keha, ja rase on nende hing,  
oi kuidas nad kõigest väest tahavad sünnitada.  
Ilu on sünnitamine. Sünd ongi ilus.

Nii rääkis Diotima Sokratesele. Sokrates rääkis  
sama juttu Agathoni peol, seda kuulis  
noor Aristodemos, ja rääkis hiljem edasi  
Apollodorosele, kes rääkis oma sõpradele.

Väike Platon mängis õues põrnikatega.  
Kust tulevad kõik need põrnikad, mõtles ta,  
kas äkki ühest hästi suurest põrnikast  
üleväl taevas? Keda meie ei näe?

Õhtuks oli emme ta tupp magama viinud.  
Agathoni juures algas pedede pidu,  
ja et keegi ei jaksand enam juua, hakati arutama:  
räägime täna armastusest. Räägime ilust.

*Tübi kreeka restoran. Lähevad mööda*  
inimesed, sakslased, švaabid ja kes  
veel, muusikat siin ei mängi.  
Restorani nimi on MYTHOS.

Kreeklane toob süüa. Õhukesteks viiludeks  
löigatud lihatükid, krõbe sealiha,  
salat ja punane riis. Vaatan aknast välja,  
söön, heidan pilgu taldrikule

ja äkki näen: kreeka tähed.  
Gyros. Poleites. Mesogaios. Helos.  
Iga lihatüki peal on nimi.  
Muidugi, need on ju Odysseuse mehed,

kelle Kirke sigadeks muutis. Nüüd  
on nende ihu viimaks minunigi jõudnud.  
Kreeklane tuleb, naeratab, kastab  
kastekannust orhideed, PHALAENOPSIS.  
MYTHOS.

*Zhuangzi kutsub oma surivoodile liblikad.*  
Need tulevad tõesti. Kuigi on päine päev,  
tulevad ometi ka öölased, vaksikud,  
isegi kumedalt põrisevad surud

tiirutavad õpetaja ümber. See räägib:  
„Täna nägin ma unes,  
et ma olin liblikate õpetaja. Õpetasin kõiki,  
suuri ja väikesi, heledaid ja tumedaid,

*Tutte le persone sono incinte, disse Diotima,*  
incinto è il loro corpo e incinta la loro anima,  
oh, quanto intensamente desiderano partorire!  
La bellezza è un parto. E il parto è bello.

Così parlò Diotima a Socrate. Socrate raccontò  
la stessa storia alla festa di Agatone, la sentì  
il giovane Aristodemo e la raccontò più tardi  
ad Apollodoro, che lo disse ai suoi amici.

Il piccolo Platone giocava in cortile con gli scarabei.  
Da dove vengono tutti questi scarabei, pensò,  
magari da un enorme scarabeo  
lassù in cielo? Che noi non vediamo?

La sera la mamma l'aveva messo a dormire.  
A casa di Agatone ebbe inizio la festa dei froci, e visto che  
tutti erano già stanchi di bere, cominciarono a discutere:  
oggi parliamo dell'amore. Parliamo della bellezza.

*Un ristorante greco vuoto. Passano*  
persone, tedeschi, bavaresi e quanti  
altri, qui non c'è musica.  
Il ristorante si chiama MYTHOS.

Un greco porta da mangiare. Pezzi di carne  
tagliata a fettine sottili, maiale croccante,  
insalata e riso rosso. Guardo fuori dalla finestra,  
mangio, do uno sguardo al piatto e

d'un tratto vedo: lettere greche.  
Gyros. Poleites. Mesogaios. Helos.  
Un nome su ogni pezzo di carne.  
Ma certo, sono gli uomini di Ulisse

che Circe ha trasformato in maiali. Alla fine  
la loro carne ha raggiunto anche me.  
Il greco viene, sorride, annaffia con un  
annaffiatoio l'orchidea, PHALAENOPSIS.  
MYTHOS.

*Zhuangzi chiama le farfalle al suo letto di morte.*  
Arrivano davvero. Nonostante sia pieno giorno,  
vengono lo stesso anche le falene, le pavonie,  
e persino le sfingi che ronzano cupamente,

girano intorno al maestro. Questi dice:  
“Oggi ho visto in sogno,  
che ero il maestro delle farfalle. Insegnavo a tutte,  
grandi e piccole, chiare e scure,



kirjusid ja karvaseidki. Minu õpetus  
mõjus. Nad kõik ärkasid üles. Liblikad  
ärkasid ja nägid, et on liblikad . . .“  
Aga juba ongi öö kätte jõudnud.

Oi seda pekslemist lambi ümber.  
Heledaid tiibu piimas. Säravat tiivatolmu  
kulunud laual, inimeste hääli, silmi,  
esivanemate lõkke praksumist.

„Ai!“ „Palun vabandust.“  
„Ai! Palun vabandust.“ „Ai!“  
„Palun vabandust.“ „Miks?“  
„Palun vabandust, et ma sind hammustasin.“

„Ai, palun vabandust!“ „Ai!“  
„Palun vabandust! Ai!“  
„Palun vabandust, et ma sind hammustasin,  
kui sa ütlesid ai.“

„Palun vabandust.“ „Miks?“ „Palun vabandust.“  
„Palun vabandust, ai!“ „Miks?“  
„Palun vabandust, et ma ütlesin ai,  
kui sa mind hammustasid.“

„Ai!“ „Palun!“ „Vabandust!“ „Ai!“  
„Miks?“ „Vabandust, ai!“ „Palun vabandust,  
et ma palusin vabandust,  
kui sa ütlesid ai.“

colorate e pelose. La mia parola faceva  
effetto. Si sono svegliate tutte. Le farfalle  
si sono svegliate e hanno visto che sono farfalle...”  
Ma ora si è davvero già fatta notte.

Oh, questo sbatter d’ali attorno alla lampada.  
Ali chiare nel latte. La polvere brillante delle ali  
delle farfalle sul vecchio tavolo, voci di persone, occhi,  
lo scoppietto del falò degli antenati.

“Ahi!” “Chiedo scusa.”  
“Ahi! Chiedo scusa.” “Ahi!”  
“Chiedo scusa.” “Perché?”  
“Chiedo scusa per averti morsicato.”

“Ahi, chiedo scusa.” “Ahi!”  
“Chiedo scusa. Ahi!”  
“Chiedo scusa per averti morsicato,  
quando hai detto ahi.”

“Chiedo scusa.” “Perché?” “Chiedo scusa.”  
“Chiedo scusa, ahi!” “Perché?”  
“Chiedo scusa per aver detto ahi,  
quando mi hai morsicato.”

“Ahi!” “Prego!” “Scusa!” “Ahi!”  
“Perché?” “Scusa, ahi!” “Chiedo scusa,  
per averti chiesto scusa,  
quando hai detto ahi.”



Alice Kask<sup>11</sup> (2009), Tallinn



Alice Kask (2008), Tallinn



Alice Kask (2008), Tallinn

Maarja Kangro<sup>12</sup>

## Sette poesie

## Autotraduzione

*Soldat: Romantiline keelekäsitlus*

Igal aastal surevat paarkümmend keelt.  
 Meie oma elab meid kõiki siin üle,  
 kukume vananedes keelekehal  
 küljest nagu surnud rakud.  
 Aga kui keel viimaks kokku kuivab:  
 teame küll, et enamasti on viimane rakk,  
 paki viimane kaart eit või ätt,  
 ja see meie keelekeha  
 hajub nii hilja, fantoomina, ebasurnute  
 virtuaalses ilmas (on – ei ole – ei tea),  
 ent kas poleks uhke mõelda,  
 keeldearmunuil kokku leppida,  
 et viimane kõneleja on kaunis, nõtk  
 noormees, lõhnastatud, valge žabooga,  
 mis saab kirkalt veriseks?

*Kaardipakk 3: Kogu tõde* (Il mazzo di carte 3:  
 Tutta la verità, Tallinn, Nao Kirik, 2011)

*Ex motu*

Ja ma nägingi, kuidas on hing.  
 Mõõda roosat lastebasseini  
 sõitis tuule käes kaks palli.  
 Suur, läbipaistev, lilleline rannapall  
 ja väike kummist gloobus.  
 Suur pall ajas väikest taga  
 nagu emane isast; sihikindlalt,  
 suureliselt ja kiuslikult  
 seilasid nad mõõda basseini.  
 Tuli välja, et hinged on olemas,  
 need on pallihinged, ja algpõhjus  
 on palli algpõhjus,  
 ja ma nägin, et see hea on.  
 Ükskord auklike ja räsituina pidid  
 nad minema palliparadiisi,  
 sest aegade lõpul  
 saab lunastatud isegi  
 vana lõtsakas korvpallinahk,  
 mis luurab spordiplatsil pingi all.

*Kaardipakk 3: Kogu tõde* (Il mazzo di carte 3:  
 Tutta la verità, Tallinn, Nao Kirik, 2011)

*Il soldato: un concetto romantico del linguaggio*

Ogni anno, si dice, muoiono una ventina di lingue.  
 La nostra sopravviverà a noi tutti,  
 cadendo ci stacciamo dal corpo della lingua  
 come cellule morte.  
 Ma quando la lingua finalmente si secca:  
 sappiamo che di solito l'ultima cellula,  
 l'ultima carta del mazzo è una vecchietta,  
 e poi che il corpo della nostra lingua  
 sparisce tardi, come fantasma, nel mondo  
 virtuale dei non-morti (è – non è – non si sa),  
 però sarebbe bello  
 metterci d'accordo tra innamorati della lingua  
 che l'ultimo parlante sarà un giovane  
 bello, grazioso, profumato, con un colletto arruffato  
 e coperto di sangue brillante.

*Ex motu*

E ho visto che esiste lo spirito.  
 Sulla piscina rosa per bambini  
 due palle volavano al vento.  
 Una palla da spiaggia, trasparente, coi fiori,  
 e un piccolo globo terrestre gonfiato.  
 La palla grande dava la caccia al piccolo globo  
 come una femmina dà la caccia al maschio;  
 grandiosi, determinati e dispettosi,  
 navigavano sulla piscina.  
 Venne fuori che gli spiriti esistevano,  
 erano gli spiriti delle palle, e il primum movens  
 era il primum movens delle palle,  
 e ho visto che ciò era buono.  
 Un giorno, consunte e bucate,  
 sarebbero andate al paradiso delle palle,  
 perché alla fine dei tempi  
 verrà redento anche  
 il vecchio cuoio ammosciato del pallone da pallacanestro  
 che sta in agguato sotto la panchina dello stadio.

*Hiired*

sa ütlesid, et psühhoanalüüs  
ei ole surnud, aga võiks olla  
pensionil, kirjanikud viiksid talle küpsist

see tuba remonditi hiljuti  
aga põrandalade vahel parketi all su voodi all  
viiksuvad hiired

äkilise suvaga  
kõbistavad nad  
ühest kohast teise

oleks see alligaator  
oleks sel kõbinal keele struktuur  
tunneks ta selle ära, oleks need kas või rotid

pip-pip-pip õrnad räpased jalad  
wo ich war; sa tõused istukile  
paned tule põlema

kui nad nüüd välja ilmuksid  
peaks olema võimalik nad maha lüüa  
laual on haamer

pip-pip-pip  
üha põranda  
all

*I topi*

hai detto che la psicoanalisi  
non è morta, ma potrebbe essere  
in pensione, gli scrittori le porterebbero biscotti

la camera l'hanno ristrutturata di recente  
ma tra le travi del parquet sotto il tuo letto  
squittiscono i topi

con brusca casualità  
galoppo  
da un punto all'altro

se si trattasse di un alligatore  
se questa galoppata avesse la struttura del linguaggio  
se fossero quantomeno ratti

pip-pip-pip le sporche zampe delicate  
wo ich war; ti alzi  
accendi la luce

se venissero fuori adesso  
dovrebbe essere possibile ammazzarli  
c'è un martello sulla scrivania

pip-pip-pip  
sempre sotto  
il pavimento

*Eesti Ekspress*, 2012, 7-6

*Esteetiline inimõigus*

Valik, me kallis, kui teda on,  
kisub me organismist glükoosi,  
otsustusvajadus kurnab aju,  
kuradid küsivad põrguvärvast  
lemmikvärvi, -raamatut, -heliloojat,  
et meid siis nendega tüüdata,  
vaesed jäävad vaeseks, sest valiku  
sügavus väsitab neid ja tõmbistab  
(veel üks külmutatud kotlet või üllatusmuna?),  
ent ka otsus, kas must jakk või valge kampsun,  
kas jätta see luulerida alles või mitte,  
võtab kütust, žürii hakkab vinguma,  
kaua ei jaksa, ometi  
peaks meil olema veel üks õigus,  
esteetiline inimõigus  
otsustada, kuidas me lugu laheneb,  
kas kukkuda kokku või laguneda laiali,  
hääbuda või plahvatada,  
variseda, mädaneda või kuivada,  
kõduneda, pehkida või roiskuda,  
haihtuda või kivistuda,  
olla mõnusa objektina  
tee peal ees.

*Diritto umano estetico*

la scelta, la nostra carissima, se ce l'abbiamo,  
attinge il glucosio dal nostro organismo  
la necessità di decidere  
stanca il cervello,  
alle porte dell'inferno i diavoli  
chiedono il nostro colore, libro, compositore  
preferito, per poi stufarci con i medesimi;  
i poveri rimangono poveri,  
la profondità della scelta  
li esaurisce e ottunde  
(ancora una polpetta surgelata oppure un kinder sorpresa?),  
ma anche la scelta tra la giacca nera o il maglione bianco,  
tra il tournedos di manzo o il coniglio alla cacciatore,  
tra lasciare o cancellare questa riga  
richiede combustibile, la giuria si lamenterà,  
non resiste a lungo, però  
dovremmo avere ancora una scelta,  
sarebbe un diritto umano estetico  
decidere sulla soluzione della nostra storia:  
se crollare o esplodere  
se seccare o marcire  
se dissolverci o fossilizzarci,  
oppure bloccare la strada  
come un oggetto compiaciuto.

*Vikerkaar*, 2012, 6

*Pärlid*

See on selline siga,  
kes sööb aeg-ajalt pärlid.  
Näe, sööbki parajasti.  
Täitsa mõnuga, nagu paistab –  
tema ju ei pea teesklema?  
Aga alati ta ei söö.  
Mõni ütleb, et selle järgi  
tunnebki ära tegelikud pärlid.  
Et ta sööb. Et ta ei söö.  
Sööb, ei söö.

*Perle*

È un porco  
che ogni tanto mangia perle.  
Guarda che le sta mangiando adesso.  
Con gusto, come si vede –  
non deve fingere, vero?  
Ma non le mangia sempre.  
Alcuni dicono che proprio da ciò  
si riconoscano le perle vere.  
Se il porco le mangia. Se non le mangia.  
Mangia, non mangia.

*Vikerkaar*, 2012, 6

*Sült tuisus*

nemad pakuvad paksus tuisus  
seasüldi kõrvale muskaatveini  
magusa šampanjaga pelmeene  
viskavad roositassidest viina  
aga külaline on õrn ateist  
biomarketi püsiklient

nemad joovad jeesuse ja jumalaemaga  
julgelt ennast ja teisi laua alla  
sest nende lugu  
läheb niikuinii edasi  
külalise oma lõpeb  
küsimus on selle pikkuses

vähe on kvaliteete, mis oleksid  
siin kvantiteedist kõvemad  
kuuest purgist vitamiini hommikul  
ja pikad metsajooksud

nemad löövad risti ette,  
kui politsei nad minema laseb  
kui külaline nanotehnoloogiast loeb,  
siis mitte tahtmisest  
universumi tõdesid teada,  
vaid lootuses, et lugu tuleb pikem

nemad on homses pohmellis lunastatud  
aga külalise jumalad on ta sõbrad  
nii et ta sõbrad on jumalad,  
võib-olla veelgi kehvemad tüübid,  
kellest sõltuda, kui see nende oma;  
antagu talle siis neljas tükk  
rasvast sülti, ja olgu, šampanjat ka,  
südamel hakkab rõõmsam

*Iževskis*, jaanuaris 2011

*Vikerkaar*, 2012, 6

*Porchetta nella bufera di neve*

In una fitta bufera di neve le offrono  
porchetta con vino moscato,  
i ravioli con lo spumante dolce,  
bevono vodka dalle tazze con le rose.  
L'ospite è un'atea delicata,  
una cliente della Biomarket.

Bevono con Gesù e la Madonna,  
coraggiosamente finché cadono e fanno cadere gli altri,  
perché la loro storia  
continua comunque.  
Quella dell'ospite finisce,  
la questione è quando.

Ci sono poche qualità  
che siano qui più forti della quantità.  
Vitamine  
da sei diversi barattoli al mattino  
e lunghe corse nei parchi.

Si fanno il segno della croce  
quando la polizia li lascia andare.  
Se l'ospite legge sulla nanotecnologia,  
non è perché voglia sapere la verità,  
ma per la speranza di una storia più lunga.

Loro saranno salvati nel dopo-sbornia di domani,  
ma gli dei dell'ospite sono i suoi amici,  
quindi i suoi amici sono dei,  
forse ancora peggiori del loro  
se uno deve dipenderne.

Date allora all'ospite un quarto pezzo  
della porchetta, e sia,  
versatele anche del vino moscato,  
che scaldi il cuore.

*A Iževsk*, gennaio 2011

*Kärnkonn*

muidugi arvad sa ära,  
 et see, mis mulle meelde tuleb,  
 kui ma jälle näen  
 vaest suurt kärnkonna,  
 kes on nahaks söidetud  
 asfaldi külge,  
 on luuletamine;  
 enne oli konn rasvasem,  
 aga praegu juba kuiv,  
 asfaldifaktuurne,  
 sügis on ka lähemal.  
 saksa moodne luuletaja  
 kirjutas surnutest terve tsükli:  
 surnud normandia koer,  
 surnud gotlandi jänes,  
 surnud böömi mutt.  
 kardan, et sakslane  
 sai äkki mingi stipendiumi  
 surnud loomade jahtimiseks:  
 mida luuletaja ikka teha oskab.  
 olen olnud hajameelne,  
 surnud tallinna konnast  
 käin mitu korda mööda,  
 enne kui taipan, et võiks ta üles korjata  
 nagu kaheeurose mündi,  
 enne kui ta tolmuks tambitakse,  
 enne kui kaob see tolm ja see raha  
 ja see keel ja see planeet

*Il rospo*

di certo indovini  
 che ciò che mi viene in mente  
 quando vedo di nuovo  
 il povero grosso rospo  
 ormai schiacciato come cuoio  
 sull'asfalto  
 è l'atto di poetare;  
 prima il rospo era più grasso,  
 adesso è quasi secco,  
 ha la struttura dell'asfalto,  
 anche l'autunno è più vicino.  
 un poeta tedesco, contemporaneo,  
 ha scritto l'intero ciclo dei morti:  
 il cane normanno morto,  
 il coniglio gotlandico morto  
 la talpa boema morta.  
 temo che il tedesco  
 abbia ricevuto una borsa  
 per la caccia agli animali morti:  
 ma che aspettarsi dai poeti?  
 sono stata distratta,  
 dal rospo tallinese  
 sono passata più volte  
 prima di capire che si può anche sollevarlo  
 come una moneta da due euro  
 prima che venga spappolato, che diventi polvere  
 prima che spariscono questa polvere e questa moneta,  
 la lingua in cui furono scritti i versi, e il pianeta

*Vikerkaar*, 2012, 10-11

*Note*

\* Le note sono redatte a cura di Beatrice Töttössy.

<sup>1</sup> Nata a Tallinn nel 1958, laureata a Tartu in Filologia Romanza e Germanistica, Doris Kareva dal 1979 collabora con il settimanale culturale *Sirp*, dal 2011 è suo caporedattore letterario. Nel 1992-2008 è segretario generale della Commissione Nazionale d'Estonia presso l'Unesco. Nel 1978-2012 pubblica 18 raccolte di poesie, un volume di prosa e un libro di saggi ed è tradotta in 26 lingue. Ha ricevuto importanti premi nazionali (1993, 2005) e un riconoscimento dello Stato Estone (2001). Nel 2011, per la collana "Gattomerlino" della casa editrice Superstripes di Roma, Piera Mattei ha curato *L'ombra del tempo*, selezione bilingue (estone/italiana) delle poesie di Doris Kareva <<http://www.superstripes.net/gattomerlino/main.htm>> (10/2012).

<sup>2</sup> Con il titolo rimandiamo al titolo dell'ultima raccolta di Doris Kareva, *Olematuse aiad* (Giardini della nonentità, Verb, Tallinn 2012) che riunisce opere di volumi precedenti e inedite, tra cui le poesie qui proposte. Si ringraziano Doris Kareva, Piera Mattei e Miriam McIlfratrick per la gentile concessione alla pubblicazione delle poesie e della loro versione italiana e inglese.

<sup>3</sup> Per informazioni circa le attività letterarie di Piera Mattei: <<http://www.superstripes.net/gattomerlino/chi-siamo.htm>> (10/2012).

<sup>4</sup> Per notizie sugli studi di traduttologia e sulla pratica traduttiva di Miriam McIlfrack cfr. le pagine dedicate nel sito web dell'Estonian Literature Centre, <<http://www.estlit.ee/elis/?cmd=translator&id=81461>> (10/2012).

<sup>5</sup> Kirke Kangro è scultrice e artista. È Direttrice del Department of Installation and Sculpture della Estonian Academy of Arts. Per ulteriori notizie sull'artista, cfr. <<http://kirkekangro.planet.ee>> (10/2012). Si ringrazia Kirke Kangro per la gentile concessione della pubblicazione in *LEA* delle riproduzioni fotografiche di alcune sue opere.

<sup>6</sup> Kalju Kruusa (pseudonimo di Jaanus Valk, Tallinn 1973), parallelamente agli studi universitari (Anglistica e Semiotologia, laurea in Romanistica, laurea magistrale in Traduzione, esperienza internazionale a Tokyo), si dedica all'attività letteraria: nel 1996 è cofondatore del gruppo letterario Erakkond, dal 1997 traduce, dal 1999 lavora come "critico indipendente", nel 2001 con Hasso Krull fonda e (fino al 2010) dirige una rivista online di poesia tradotta (<<http://www.eki.ee/ninniku>>). Dal 2010 è membro dell'Unione degli scrittori estoni, partecipa alla "rifondazione" del PEN Club d'Estonia. Nel 1999-2010 Kruusa è autore di 4 raccolte poetiche, traduce poesie, romanzi e testi teatrali da 6 lingue. Vince 3 premi, come critico (2001), poeta (2006) e traduttore (2009). Nel 2012, per la collana "Gattomerlino" della casa editrice Superstripes di Roma, Piera Mattei e Maarja Kangro hanno curato l'edizione bilingue (estone/italiana) di una selezione di poesie di Kalju Kruusa.

<sup>7</sup> Si ringraziano Kalju Kruusa, Piera Mattei, Brandon Lussier e Tauno Vahter per la gentile concessione alla pubblicazione delle poesie e della loro versione italiana e inglese. Per quanto riguarda le traduzioni della poesia "A Matter" (Tauno Vahter) e di "I came in" (Brandon Lussier) esiste una versione precedente pubblicata rispettivamente in *Words Without Borders*, July 2007, <<http://wordswithoutborders.org/article/avatud>> e nel libro *Viiu tunni tee / Five Hours Away* (Tallinn, Nordic Council of Ministers, Tallinn Office, 2001, 24). Le traduzioni inglesi presenti in *LEA* sono nuove.

<sup>8</sup> Hasso Krull (1964), laureato in Studi linguistici e letterari estoni, interprete in Estonia del pensiero di Jacques Derrida e della filosofia francese, studioso della mitologia estone e traduttore (dal francese, inglese, tedesco, svedese, nederlandese e finlandese), dal 1990 insegna Teoria letteraria all'Università di Tallinn. Nel mondo letterario estone si distingue come poeta con marcato interesse per lo sperimentalismo postrutturalista (in cui trova spazio il "paragrammatismo poetico" e la ricerca intertestuale, così come l'abbandono dell'idea di "programma"). Nel 1986-2012 Krull è autore di 11 raccolte di poesie, nel 1996-2012 pubblica 5 volumi di saggistica. Con Kalju Kruusa dal 2001 è condirettore di *Ninniku* (<<http://www.eki.ee/ninniku/>>), rivista di poesia tradotta e, dal 2003, della collana di libri "Ninniku Raamatukogu". Dal 1986 è membro dell'Unione degli scrittori estoni.

<sup>9</sup> Le poesie provengono dalla raccolta *Neli korda neli: märts 2007 - september 2008*, Tallinn, Eesti Keele Sihtasutus, 2009.

<sup>10</sup> Daniele Monticelli è professore associato in italianistica e semiotica all'Università di Tallinn, dove dirige il Dipartimento di Studi Romanzi. Ha conseguito il dottorato in semiotica all'Università di Tartu (2008). Il suo lavoro di ricerca spazia dalla filosofia del linguaggio e la teoria della traduzione alla semiotica letteraria, gli studi culturali e la filosofia politica. Su questi temi ha pubblicato una monografia e molti articoli e ha curato volumi in diverse lingue. Ha pubblicato anche una serie di traduzioni letterarie e saggistiche dall'estone in italiano.

<sup>11</sup> Alice Kask è pittrice. Per ulteriori notizie sull'artista, cfr. <<http://www.alicekask.com>> (10/2012). Si ringrazia Alice Kask per la gentile concessione della pubblicazione in *LEA* delle riproduzioni fotografiche di alcune sue opere.

<sup>12</sup> Maarja Kangro (Tallinn, 1973), laureata in Lettere all'Università di Tartu e attualmente dottoranda in Teoria della cultura presso l'Università di Tallinn, scrive poesia, narrativa e critica letteraria. Prima di iniziare a scrivere poesie le ha tradotte dalle altre lingue. Tuttora traduce poeti inglesi, italiani e tedeschi, tra i quali Iacopone da Todi, Giacomo Leopardi, Giorgio Caproni, Edoardo Sanguineti, Antonio Porta, Milo de Angelis; Bertolt Brecht, Ernst Jandl,

H.C. Artmann, Hans Magnus Enzensberger, Philip Larkin. Ha curato un'antologia bilingue di Andrea Zanzotto (*Hääl ja tema vari / La voce e la sua ombra*, Eesti Keele Sihtasutus, Tallinn 2005) e di Valerio Magrelli (*Luule DNA / Il Dna della poesia*, Tallinn, Koma 2006, con Kalju Kruusa). Ha tradotto anche opere di Giorgio Agamben, Gianni Vattimo e Umberto Eco. Ha pubblicato 4 volumi di poesia: *Kurat õrnal lumel* (Un diavolo sulla neve sottile, 2006), *Tule mu koopasse, mateeria* (Vieni nella mia tana, materia, 2007), *Heureka* (2008) e *Kunstiteadlase jõulupuud* (L'albero di Natale di un critico d'arte, 2010). Nel 2010 è uscita la sua prima raccolta di racconti, *Ahvid ja solidaarsus* (Le scimmie e la solidarietà), che è stata premiata dalla Fondazione della cultura dell'Estonia (Eesti Kultuurkapital), uno dei premi letterari più prestigiosi in Estonia. Per le sue raccolte poetiche ha ricevuto due volte il Premio Letterario dell'Università di Tallinn e il Premio Letterario di Eesti Kultuurkapital. Ha pubblicato anche un libro per bambini, *Puuviljadraakon* (Il drago della frutta, "Miglior Libro Per Bambini del 2006"). Ha scritto 6 libretti per opera lirica e testi per altre opere musicali. Nel 2011, per la collana "Gattomerlino" della casa editrice Superstripes di Roma, Maarja Kangro ha proposto una selezione delle proprie poesie. Cfr. le notizie su *La farfalla dell'irreversibilità* nel sito web <<http://www.superstripes.net/gattomerlino/9788890481826.htm>> (08/2012). Si ringraziano Maarja Kangro e Piera Mattei per la gentile concessione alla pubblicazione delle poesie e della loro versione italiana.

#### Riferimenti bibliografici

- Kangro Kirke (2012), pagina web dedicata, a cura dell'artista, <<http://kirkekangro.planet.ee>> (10/2012).
- Kangro Maarja (2011), *Kaardipakk 3: Kogu tode* (Il mazzo di carte 3: Tutta la verità), Tallinn, Nõo Kirik.
- (2011), *La farfalla dell'irreversibilità, autotraduzione*, Roma, Gattomerlino.
- (2012), "Hiired", *Eesti Ekspress*, 7-6.
- (2012), "Esteetilise inimoigus" (Diritto umano estetico), "Pärlid (Perle)", "Sülituisus" (Porchetta nella bufera di neve), *Vikerkaar* 6.
- (2012), "Kärnkonn" (Il rospo), *Vikerkaar*, 10-11.
- Kareva Doris (2011), *L'ombra del tempo*, trad. di P. Mattei, Roma, Gattomerlino.
- (2012), *Olematuse aiad* (Giardini della non entità), Tallinn, Verb.
- Kask Alice (2012), pagina web dedicata, a cura dell'artista, <<http://alicekask.com>> (10/2012).
- Kruusa Kalju (1999), *Meeleolu* (Lo stato d'animo), Tsitre, Erakkond.
- (2004), *Treffamisi* (Incontri), Tallinn, Tuum.
- (2008), *Pilvedgi mindgi liigutavadgi* (E anche le nuvole mi muovono), Tallinn, Koma.
- (2010), *Tühja* (Niente), Tallinn, Ussimunni.
- (2012), *La quintaruota di scorta*, trad. di M. Kangro e P. Mattei, Roma, Gattomerlino.
- Krull Hasso (2009), *Neli korda neli: märts 2007 - september 2008*, Tallinn, Eesti Keele Sihtasutus.





Alice Kask (2005), Tallinn